

PERCORSO DI BIOETICA

Le 3R che tutelano l'animale da laboratorio

Reduction, Refinement and Replacement: un'ipotesi di approccio al caso sui Comitati etici del numero scorso.

di Barbara de Mori

Università di Padova, Dipartimento di
Biomedicina Comparata e Alimentazione

La nuova Direttiva europea è sicuramente orientata rendere più efficace la tutela degli animali coinvolti nella sperimentazione e a ridurre l'incidenza negativa dei vari iter sperimentali. Per realizzare questi intenti, tuttavia, non sono mancate le incertezze e le difficoltà, ad esempio nel caso della definizione del ruolo del medico veterinario o in merito al valore e alla portata dei Comitati Etici.

Il medico veterinario viene identificato come responsabile per il benessere animale e il suo primo compito diviene quello di farsi reale intermediario tra la volontà e le competenze dei ricercatori e le esigenze degli animali. Per fare questo viene richiesto che egli sia esperto di scienza degli animali da laboratorio. E fin qui tutto bene. Ma anche 'un esperto adeguatamente qualificato' - così stabilisce la normativa - pare poter svolgere questo compito. Sembra così che l'identità professionale

del medico veterinario non venga riconosciuta nella sua pienezza. E questo è da attribuire sicuramente a diversi fattori, ma anche alla necessità di 'far crescere', dall'interno, lo status della professione del medico veterinario sia a livello sociale sia a livello tecnico-scientifico.

E se questo è vero nel compito che egli riveste di responsabile del benessere animale, lo è anche nel suo ruolo all'interno di un Comitato etico.

Un Comitato etico per la sperimentazione animale, infatti, è preposto alla valutazione di tutti gli aspetti implicati nei protocolli, ma il nucleo centrale ruota attorno all'impiego dell'animale, dalla scelta del modello al training del personale accudente e di ricerca, al training degli animali stessi e alla implementazione nell'applicazione delle Tre Erre (*Reduction, Refinement and Replacement*).

Proprio attorno alle tre Erre e alla loro promozione si riassume il significato e il ruolo guida del medico veterinario: solo una competenza ed una professionalità adeguate, in scienza e coscienza, consentono di focalizzare l'atten-

zione su tutti gli aspetti implicati dall'approccio delle Tre Erre.

Approccio che, se si riassume nella riduzione, nella sostituzione e nel raffinamento delle procedure, vede nelle altre Erre - *rispetto* e *responsabilità* in primo luogo - il proprio completamento. Rispetto e responsabilità che solo il medico veterinario può esprimere a pieno, nella sua capacità di educare chi è coinvolto nella sperimentazione alla comprensione prima di tutto del valore intrinseco della vita degli esseri senzienti che vengono utilizzati.

Di fronte ad un tale valore intrinseco è richiesta responsabilità piena, in ogni aspetto implicato dall'attività sperimentale, dalla stabulazione e la cura quotidiana all'iter sperimentale vero e proprio.

È poi all'insegna di una Erre ulteriore che viene a completarsi il ruolo del medico veterinario. È infatti il *Rapporto* a qualificare in via definitiva in che modo i singoli protocolli siano stati concepiti e realizzati: solo verificando le modalità di rapporto instaurate con i singoli animali utilizzati, solo tenendo conto di ciò che Russell e Burch avevano definito '*drama-*

type', accanto al genotipo e al fenotipo, possiamo valutare se l'espressione comportamentale manifestata dall'animale nelle circostanze specifiche - il *drama-*

type appunto - è adeguata e corretta.

Stabilire un corretto rapporto con l'animale impiegato non è solo questione di buon accudimento, è

questione di buona scienza, vitale per dare senso ed efficacia a ciò che ci si propone di ottenere attraverso l'impiego degli animali nella sperimentazione. ●

LE TRE ERRE E LA LORO IMPLEMENTAZIONE

Il Principio delle Tre Erre, come è noto, risale al 1959 ad opera di due ricercatori, W.M.S. Russell e R.L. Burch, i quali nel loro *The Principles of Humane Experimental Technique* così definivano le Tre Erre, *Reduction, Refinement, Replacement*: *sostituzione* del modello animale con altri modelli inanimati e procedure alternative; *riduzione* del numero di animali impiegati nei protocolli sperimentali; *raffinamento* delle procedure sperimentali al fine di ridurre l'incidenza o l'invasività di procedure 'in-humane' a carico degli animali che devono comunque essere utilizzati.

L'idea di porre attenzione alla ricerca di *alternative* - termine con cui solitamente viene sintetizzato l'intero approccio delle Tre Erre - all'impiego degli animali nel promuovere la ricerca scientifica non era nuova. Era già stata espressa, ad esempio, da Marshall Hall nel 1831 nel suo *A Critical and Experimental Essay on the Circulation of the blood*.

Oggi però, tale idea, compiutamente espressa dalle Tre Erre, rappresenta indubbiamente il punto di partenza per una discussione etica in merito alla sperimentazione animale, soprattutto per gli addetti ai lavori. Se è già l'aggettivo *inhumane* proposto da Russell e Burch ad esprimere la necessità di valutare il livello di accettabilità etica delle singole procedure, l'approccio prospettato dai due ricercatori è chiaramente riconducibile all'utilitarismo etico, per cui valutiamo la liceità etica in virtù delle conseguenze previste in termini di minimizzazione del dolore e della sofferenza e di massimizzazione del benessere. Le Tre Erre attribuiscono così un valore morale diretto al dolore, alla sofferenza e al benessere degli animali coinvolti.

L'approccio delle Tre Erre combina l'attenzione, nel suo insieme, per il benessere animale con la richiesta di realizzare una buona ricerca scientifica attuando le migliori pratiche. I ricercatori dovrebbero chiedersi sempre, per ogni protocollo proposto, in quale modo sia possibile rispettare ciascuna delle Tre Erre, proponendosi di considerarle sia singolarmente sia nel loro complesso, dato che sono tra loro fortemente complementari. Il ricorso ad alternative non animali, ad esempio, non offre solo la possibilità di *ridurre* il numero di animali coinvolti, ma può portare anche al *raffinamento* dei singoli protocolli.

Il significato del principio formulato da Russell e Burch si è progressivamente ampliato e approfondito, portando sempre più a focalizzare l'attenzione sul benessere animale nel suo complesso e non solamente sulla necessità di ridurre il dolore e la sofferenza degli animali impiegati. L'implementazione costante delle Tre Erre è divenuto così un imperativo etico per la ricerca sperimentale oggi e numerose sono le griglie di analisi dei protocolli e delle procedure proposte che si ispirano ad esse.

Le Tre Erre, altresì, esprimono la necessità, prima di tutto per gli addetti ai lavori, che siano i medici veterinari o i ricercatori coinvolti o coloro che accudiscono gli animali e li manipolano quotidianamente, di porsi con rispetto e responsabilità nei confronti del lavoro che svolgono, partendo dal presupposto che scienza ed etica, in questo come in molti altri ambiti, devono dialogare in modo stretto e consapevole. A sottolineare questa stretta interconnessione è stato così proposto, ad esempio, di aggiungere alle Tre Erre altre due Erre, ossia *Rispetto* e *Responsabilità*, oppure di fare riferimento anche a Tre Esse - *good Science, good Sense, good Sensibility*, buona scienza, buon senso, buona sensibilità - con l'intenzione di rimarcare sempre più la necessità di unire alle competenze tecniche e alle conoscenze scientifiche capacità critiche e coscienza etica, per impedire che la ricerca scientifica smarrisca il proprio senso.

I COMITATI ETICI E IL MEDICO VETERINARIO

L'iter di approvazione della nuova Direttiva europea sulla sperimentazione animale ha visto modificare l'intento iniziale di rendere obbligatoria l'istituzione di un 'Organismo permanente di esame etico', sostituendo tale organismo con un altro preposto al benessere degli animali - un *Animal Welfare Body* -, con funzioni prevalentemente tecniche. Se rimane aperta la strada per rivedere questo punto nel processo di recepimento a livello nazionale della Direttiva, è tuttavia importante essere consapevoli della complessità della questione in merito all'istituzione e al lavoro dei Comitati Etici dedicati alla sperimentazione animale.

L'istituzione dei Comitati Etici per la sperimentazione animale, come si è già sottolineato, è avvenuta progressivamente, a partire dall'entrata in vigore della precedente Direttiva 609 del 1986, su base volontaristica. Inizialmente visti con sospetto, oggi i Comitati Etici vengono percepiti sempre più, anche da parte dei ricercatori che sottopongono i propri protocolli alla loro approvazione, come parte di un unico 'ingranaggio' in cui la valutazione etica, a partire dal rispetto delle Tre Erre, rappresenta non solo una responsabilità, ma anche una garanzia. E le riviste scientifiche che ospitano i prodotti della ricerca richiedono l'approvazione dei Comitati Etici per procedere alla pubblicazione.

La nuova Direttiva, tuttavia, sembra confermare la mancanza di riconoscimento legislativo per questi organi e la non obbligatorietà del loro parere. Ma l'opinione pubblica è sempre più orientata a cogliere nel lavoro dei Comitati Etici la vera garanzia che l'impiego degli animali sperimentali - sacrificati per la salute umana e animale - avvenga nel rispetto dei valori morali condivisi. E a ravvisare nella figura del medico veterinario il vero garante che questo avvenga secondo responsabilità e coscienza.

Il medico veterinario, al fine di rendere effettivo il proprio ruolo all'interno di un Comitato etico, deve infatti essere in grado di offrire consulenza ed esprimere pareri non solo in merito al benessere animale, bensì anche agli aspetti etici implicati nell'impiego degli animali all'interno dei singoli progetti, a partire dalle Tre Erre. Deve essere in grado di assicurare che le molteplici Erre che oggi vengono chiamate in causa nella sperimentazione vengano non solo soddisfatte, ma anche implementate, promuovendo la qualità della ricerca assieme alla qualità della consapevolezza, assicurando cioè *good Science, good Sense and good Sensibility*.

Nel suo ruolo di riferimento per tutti i passaggi implicati nell'impiego degli animali, dovrà altresì assumere un compito guida (di monitoraggio e tutela così come di valutazione e autorizzazione) in momenti decisivi quali la definizione e la messa in atto degli *end point* o delle procedure di adozione da parte di associazioni animaliste o privati.

Il medico veterinario è quindi depositario del valore della vita degli animali coinvolti: decide per la loro soppressione, riutilizzazione o affidamento post sperimentazione; così come decide per le modalità di accudimento e di manipolazione per l'esecuzione delle procedure sperimentali. La qualità della vita degli animali è a lui affidata: per questo, nel suo compito di provvedere alla verifica generale di tutti i protocolli soggetti alla valutazione di un Comitato Etico oltretutto dell'*Animal Welfare Body*, non può essere esperto solo di scienza degli animali da laboratorio, ma deve esserlo anche di scienza dei valori umani, secondo quella che fu la definizione originaria di Bioetica da parte di Van Rensselaer Potter, come 'un ponte tra la scienza dei sistemi viventi e la conoscenza del sistema dei valori umani'.

